

in direzione **OSTINATA** **E CONTRARIA**

www.SinistraCriticaMilano.it

foglio informativo del gruppo di Sinistra Critica in Provincia di Milano
aprile 2009



una **sinistra** coerente, un'**opposizione** utile.

Per battere la destra e le sue politiche di massacro sociale e della democrazia servono comportamenti e scelte radicalmente alternative



L'esperienza della maggioranza di centrosinistra è arrivata al termine, e il giudizio che ne diamo è di un sostanziale fallimento. Questa la conclusione a cui si arriva guardando i 5 anni trascorsi dall'elezione di Filippo Penati alla presidenza della Provincia di Milano.

Elezione che aveva suscitato aspettative e interesse, perché rompeva l'occupazione delle istituzioni milanesi da parte del centrodestra e perché portava al governo locale istanze e progetti di quella che si chiamava "sinistra radicale".

Il fallimento è proprio della "sinistra", che non è stata in grado di determinare le scelte politico-amministrative della maggioranza e ha dovuto subire – in maniera subalterna e accondiscendente – le scelte del presidente Penati.

Probabilmente per quest'ultimo non è un fallimento, perché ha saputo forzare la mano della sua maggioranza e portare a casa quello che davvero gli importava, mostrando con evidenza le sue caratteristiche:

accettazione delle regole affermate dai poteri economici, investimenti in gran parte nell'asfalto (autostrade!), scarsa propensione democratica, subalternità al "buon senso" padano para-razzista, sviluppismo affaristico e così via.

Con questo centrosinistra - con l'idea stessa del centrosinistra - abbiamo rotto fin dall'inizio della nostra esperienza politica e nel Consiglio Provinciale, mentre la sinistra già radicale, a partire da Rifondazione Comunista, è rimasta al suo posto contribuendo ai danni - politici, istituzionali e culturali - prodotti da Penati e dal PD.

Per questo abbiamo scelto di presentare una nostra lista alle elezioni provinciali, alternativa al centrodestra e al centrosinistra.

Un percorso di rottura politica che abbiamo proposto anche ad altri soggetti della sinistra, ponendo alcune condizioni che non hanno voluto sottoscrivere: nessuna candidatura per assessori presenti nella Giunta Penati, dichiarazione immediata di non appoggio a Penati nel caso di ballottaggio, nostra conseguente scelta del candidato (in coerenza con quella rottura).

Ci presentiamo avendo alle spalle la consegna in Senato della prima legge della sinistra in questa legislatura - la proposta di legge di iniziativa popolare per il salario minimo, il salario sociale, la restituzione del fiscal-drag e l'istituzione di una nuova scala mobile (www.51000.it).

Ci presentiamo alle elezioni provinciali con un programma che mette al centro la

questione del lavoro (per una riforma dei servizi che davvero assegni al pubblico un ruolo di sostegno ai disoccupati e ai giovani precari), dell'economia responsabile e solidale (supportando le aziende che rispettano i diritti dei lavoratori, dei consumatori, sociali e ambientali - e il crescente mondo dell'economia solidale), del trasporto pubblico e collettivo (per una moratoria nella costruzione di autostrade e per lo sviluppo del trasporto collettivo - e della mobilità ciclabile - alternativo a quello privato), della difesa del territorio (per l'opzione "zero consumo di territorio" e per la difesa delle aree agricole e dei parchi); dell'agricoltura e del consumo critico (per il sostegno alla "filiera corta" e alla produzione di qualità); della formazione professionale.

Vogliamo una Provincia che non si accodi (e a volte anticipi!) alle politiche della "sicurezza" del centrodestra magari sostenendo le "ronde"; che non cerchi nei Rom il capro espiatorio o l'utile oggetto per una propaganda elettorale demagogica; un ente che sviluppi progetti di solidarietà e partecipazione (vera!) delle e dei migranti.

E, naturalmente, una Provincia che riveda la sua partecipazione all'Expo2015, rilanciando un grande progetto di difesa degli spazi comuni e delle recupero delle aree dismesse per l'edilizia sociale.

Pensiamo di avere la credibilità di rappresentare questo programma presentandoci a tutte/i con la nostra coerenza: e pensiamo che non sia cosa da poco quando si deve scegliere chi votare.

Piero Maestri

La crisi la paghino padroni e banchieri

di Flavia D'Angeli

Partita dagli USA, la crisi economica e finanziaria è ormai estesa al mondo intero, tanto che il Fondo Monetario Internazionale (FMI), ha dichiarato che il Pil mondiale nel 2009 sarà sotto lo zero, per la prima volta dal 1945.

Confindustria e Governo, in piena concordia, vogliono far pagare i costi di una crisi dell'intero sistema capitalistico ai lavoratori, ai precari, alle donne, ai migranti. Non certo a banche e imprese. Lo stesso intervento pubblico viene attivato per garantire gli azionisti privati dalla perdita di capitale e dei profitti a cui erano abituati, mentre per precari e disoccupati, per chi perde il lavoro o viene costretto a lunghi periodi di cassa integrazione, si pensa al massimo ad elemosine irrisorie.

È in atto un'offensiva complessiva contro il mondo del lavoro, dall'attacco al contratto nazionale, (con la complicità di CISL, UIL e UGL), e al diritto di sciopero, alla distruzione di scuola ed università pubbliche, all'aumento dell'età pensionabile per le donne, fino alla criminalizzazione dei lavoratori pubblici. Il tutto accompagnato da una campagna di odio xenofobo che alimenta una "guerra tra poveri" funzionale al mantenimento di queste politiche, ed alle crescenti minacce alle stesse garanzie democratiche in nome di una fantomatica "emergenza sicurezza" che nega la realtà: la vera sicurezza è arrivare a fine mese!

Ad un attacco complessivo di queste proporzioni, è necessario rispondere con una vertenza generale immediata, non limitandosi a manifestazioni autocelebrative che non servono realmente a difendere posti di lavoro, salari, pensioni, servizi sociali e garanzie democratiche, ma portando avanti rivendicazioni chiare e forti.

Un innalzamento dei minimi salariali a 1.300 euro, salario sociale per i disoccupati e minimi pensionistici a 1.000 euro, riduzione di orario di lavoro a parità di salario, abolizione della legge 30, una nuova "scala mobile" dei salari, diritto alla casa. E ancora, blocco totale dei licenziamenti dei precari, garantendo i processi di stabilizzazione; ripristino delle risorse per scuola e università tagliate con la legge 133/08, radicale contrarietà al disegno di legge Aprea.

Alla domanda "chi paga?" la risposta deve essere netta: chi ha provocato la crisi, le banche, le imprese, il grande capitale. Per questo va introdotta una tassa patrimoniale, un aumento della tassazione delle rendite finanziarie, l'eliminazione degli aiuti di Stato a banche e imprese, come quel vero e proprio

regalo (7,5 miliardi di euro) operato dal Governo Prodi con la riduzione del cuneo fiscale, ovviamente confermato da Berlusconi. Un'effettiva nazionalizzazione del sistema bancario e delle imprese che non garantiscono il lavoro o il salario, ma da realizzare sotto controllo operaio e popolare e con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita di donne e uomini, non per salvaguardare i profitti.

Un intervento pubblico massiccio, orientato alla difesa del lavoro e nel pieno rispetto delle compatibilità ecologiche. Non servono la Tav o l'energia nucleare, ma le energie rinnovabili e un piano di riassetto idrogeologico del territorio; non servono gli inceneritori ma la raccolta differenziata; non inutili e devastanti opere autostradali (ponte sullo Stretto di Messina, Gronda Nord, ecc.) ma un'incentivazione del trasporto pubblico urbano e del traffico su rotaia; un grande piano di messa in sicurezza dell'edilizia scolastica.

Costruiamo comitati di resistenza alla crisi, che colleghino



lotte e vertenze già in atto nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nelle università, sui territori.

Per resistere bisogna rompere il gioco della "guerra tra poveri" portato avanti dal governo che, per gestire la crisi, mette lavoratori pubblici contro quelli privati, le pensioni di oggi contro i diritti dei giovani, il diritto allo studio contro la dignità degli insegnanti, lavoratori italiani contro lavoratori migranti.

Per resistere bisogna riunificare i conflitti sociali e mettere in campo forza e determinazione per portare avanti una lotta frontale contro gli attacchi ai diritti dei lavoratori, contro le campagne razziste, contro la stretta autoritaria delle destre.

Per resistere è necessario un sindacato di lotta, che non si limiti a rappresentare il malessere sociale ma organizzi la rabbia dei lavoratori provando a battere l'offensiva di governo e padronato.

SI PUO' VIVERE
E LAVORARE
CON 850 EURO
AL MESE?

WWW.51000.IT

Che cosa c'entra la campagna per il Salario minimo con le elezioni provinciali?

Molto più di quanto si pensi. Oggi occorre partire da una proposta di emergenza sociale per far fronte alla crisi e non c'è dubbio che la questione del reddito, che abbiamo posto come perno della nostra Legge di iniziativa popolare, sia centrale per tutti i livelli istituzionali. Quindi anche per la Provincia di Milano, nel cui territorio si contano migliaia di lavoratori e lavoratrici in cassa integrazione o che hanno perso il lavoro o lo stanno perdendo.

Anticipare la legge nazionale, ad esempio, con un Salario sociale nella forma di integrazione del reddito per garantire a tutti e tutte almeno 1000 euro mensili, oltre ad essere misura concreta e immediata, rappresenterebbe un appoggio formidabile alla lotta per ottenere questo diritto in Parlamento. Un provvedimento davvero a favore di questi soggetti, a differenza di quel "pacchetto welfare" ridotto alla concessione di voucher della carità per i più veloci a fare domanda.

E dato che la Provincia ha importanti competenze in materia di mercato del lavoro, vanno rilanciati i servizi pubblici per l'impiego, per renderli alternativi ed efficaci di fronte alle agenzie private oggi in campo.

Ma nazionalmente dove si possono trovare le risorse per un salario minimo a 1300 euro, il salario sociale e i minimi previdenziali a 1000 euro, il recupero del fiscal-drag e per una nuova scala mobile?

Innanzitutto, a un anno di distanza dal lancio di questa proposta di Sinistra Critica, vediamo forze come la Cgil – e non

Il salario minimo in provincia di Milano

Intervista a Gigi Malabarba, già senatore, operai Alfa in mobilità

solo i sindacati di base – che affermano esplicitamente che i 1300 euro rappresentano oggi la 'soglia di povertà' e che gli ammortizzatori sociali sotto i 1000 euro vogliono dire 'fame' e disperazione! Visto che la condizione di tutti i redditi da lavoro era da tempo questa, ci è voluto fin troppo tempo per prenderne atto.

Per dirla tutta, ci avrebbe fatto piacere che queste considerazioni, così come la richiesta di restituzione del fiscal-drag – responsabile per i 2/3 dell'erosione del potere d'acquisto negli ultimi 5-6 anni – fossero state avanzate anche quando al governo c'era Romano Prodi...

Il punto vero è che non vogliamo pagare la crisi provocata da padroni e banchieri! Per cui, cominciamo a portare al 20% la tassazione delle rendite finanziarie speculative (quelle di chi ha redditi annui superiori a 50mila euro), abbassando nel contempo dal 27 al 20% le tasse sui conti correnti bancari. Ma è possibile che chi lavora paghi il 33% di tasse e chi specula solo il 12.5%?

E poi aboliamo la riduzione del cuneo fiscale a imprese, banche e assicurazioni – un regalo straordinario e permanente ai soliti noti – con cui è possibile pagare interamente le misure sociali che proponiamo.

A livello nazionale sono state raccolte oltre 70mila firme, ossia molte più delle 50mila necessarie per presentare la legge in Parlamento. Qual è stata l'accoglienza tra i cittadini milanesi?

Nonostante un inverno particolarmente rigido, in provincia di Milano abbiamo raccolto circa 13mila firme certificate, organizzando banchetti e gazebo presso i luoghi di lavoro, nei mercati e in occasione delle mobilitazioni di lavoratori e studenti dei mesi scorsi. Abbiamo potuto discutere con decine di migliaia di persone, tra le quali serpeggiava una certa

sfiducia nel provare a ottenere qualche miglioramento.

Ha pesato la sciagurata partecipazione di tutta la sinistra, anche quella comunista, al governo Prodi. Così come pesa un sindacato incapace di difendere gli interessi di coloro che dovrebbe rappresentare: com'è possibile che in una situazione così drammatica non si lanci una vertenza generale di tutte le categorie su pochi e chiari obiettivi come quelli da noi avanzati? Perché non si organizza una mobilitazione unitaria contro la crisi capitalistica come avviene in Francia?

Sinistra Critica ha rotto il ghiaccio, ha fatto discutere, ha ottenuto un consenso importante attraverso un lavoro umile e non 'propagandistico' o 'elettorale'. Ha dimostrato di essere una forza ancora modesta, ma utile.

Per noi la campagna elettorale odierna è anche un'occasione in più per far conoscere il contenuto della prima proposta di legge della sinistra in Parlamento in questa legislatura, dominata dallo strapotere della destra e dall'assenza di qualsiasi opposizione. E per mobilitarci perché la Commissione lavoro del Senato a cui la legge è stata assegnata ne discuta e la porti rapidamente al voto dell'aula di Palazzo Madama.



Il razzismo, come ben sappiamo, ha radici antiche ed intrinseche. Solitamente lo associamo alla discriminazione verso essere umani di colori di pelle diversi o di "etnie" differenti, ma dagli atteggiamenti di intolleranza quotidiani, a cui si assiste oggi, ci rendiamo conto che comportamenti analoghi si manifestano con la discriminazione di sesso, religione, ceto sociale ed economico, appartenenza politica e collocazione geografica.

Non basterebbero mille pagine a descrivere l'evolversi del fenomeno razzista nell'attuale Italia, paese, a mio parere, che sta attraversando una profonda crisi d'identità.

L'ultima e più eclatante dimostrazione del permanere di un razzismo anche istituzionale è il cosiddetto "pacchetto sicurezza" varato dal governo Berlusconi, che rappresenta una forma di discriminazione legalizzata. Con questa politica xenofoba si è creato un clima di odio, paura e violenza contro lo "straniero". Esempi di questa violenza se ne possono citare molti: dalla bomba contro la lavanderia gestita da cingalesi in provincia di Como, al rogo di un indiano a Nettuno; dall'uccisione a Milano di Abba, all'autobus per soli immigrati a Foggia, dalle denunce di "clandestini" negli ospedali, alle molte aggressioni in numerose città. Eventi che passano quasi sotto silenzio, occultati dagli stessi mass-media che tendono invece ad amplificare un qualsiasi reato commesso da uno straniero. Ma se in Italia sembra affermarsi una maggioranza di persone che sostengono fermamente le politiche varate dal governo, esistono milioni di donne e uomini che vorrebbero proteggere i diritti degli stranieri, a partire dal diritto alla vita. Da che parte stare, allora?

Voglio mettermi nei panni di un genitore che viene bombardato da continue notizie di stupri e violenze commessi da immigrati, magari "clandestini"; ma mi metto anche nei panni di un cosiddetto "clandestino" - cioè di una donna o un uomo in Italia per cercare una vita migliore e che non ha la fortuna di possedere un permesso di soggiorno - che non ha commesso reati. Forse non tutti hanno avuto a che fare o non hanno avuto modo di conoscere un "clandestino": un essere umano che ha deciso di migrare per differenti motivi, ma non era sicuramente a conoscenza che la sua vita sarebbe cambiata completamente. Ora la sua vita è buia, non ha speranze nel futuro, perché

Contro il razzismo dalla parte delle/dei migranti

di Rascea "Rasha" El Nakoury (cittadina italiana, figlia di egiziani immigrati)



non può progettare un futuro. Vive nella paura e nell'ansia. Si comporta come fosse un fuggitivo, perché considerato criminale. E se una volta ottenuto un permesso di soggiorno (piuttosto improbabile, a casa delle leggi italiane), perderebbe lo status formale di "delinquente", ma non per questo acquisterebbe visibilità, dignità, diritto alla cittadinanza e alla partecipazione. Dobbiamo allora renderci conto che la vita di una persona dipende da un "pezzo di carta", che questo vale la sua esistenza.

Potremmo soffermarci molto nel raccontare altri effetti che ha avuto e continua ad avere la politica dell'attuale governo sulla vita di essere umani, a cui sono stati violati i diritti umani fondamentali, ma preferiamo guardare avanti per capire quali iniziative dobbiamo mettere in campo per contrastare il razzismo, istituzionale e diffuso. Serve naturalmente una grande iniziativa culturale e sociale, che indaghi i fondamenti storici ed economici della xenofobia e che la contrasti nei comportamenti e nelle relazioni sociali quotidiane. Serve una profonda riflessione su quali siano oggi le frontiere della "nuova cittadinanza", di come alle donne e uomini migranti vengano riconosciuti diritti, dignità e partecipazione.

Un riconoscersi reciproco che parte dalla coscienza di una comune condizione (di lavoratrici/lavoratori, precarie/i, giovani studentesse e studenti senza futuro certo e così via). Riconoscersi "dalla stessa parte". E serve una forte iniziativa politica e sociale per contrastare i provvedimenti del governo e di chi ha trovato un capro espiatorio da usare per giustificare e attuare una politica securitaria che distrugge le basi della convivenza civile. Una politica che anche amministrazioni di "centrosinistra", come in Provincia, hanno colpevolmente tollerato e a volte inseguito. Per questo ci battiamo per la conservazione del permesso di soggiorno in caso di licenziamento, cassa integrazione, mobilità, sospensione dal lavoro; per il mantenimento del divieto di denuncia dei migranti senza documenti che si rivolgono alle strutture sanitarie e della possibilità di registrare la nascita dei loro figli; contro i centri di identificazione ed espulsione; per il diritto all'asilo e il blocco immediato dei respingimenti alla frontiera.

In sostanza ci troviamo di fronte ad una sfida che possiamo definire: "Giù le mani dai diritti umani fondamentali". E per questo siamo dalla parte delle/dei migranti, la nostra parte.

Tra le principali questioni sulle quali la giunta Penati ha fatto parlare di sé (a parte l'insistenza sulla cosiddetta "sicurezza", fino alla sponsorizzazione delle ronde) ci sono sicuramente la pervicacia con cui ha perseguito l'acquisizione della società Serravalle e la sollecitudine con cui ha messo a disposizione il suo contributo per il finanziamento dell'Expo 2015.

Contributo necessario a garantirsi un posto nel consiglio di amministrazione della società di gestione di quell'evento (che avrà come amministratore delegato Lucio Stanca, che potrà così sommare al suo lauto stipendio da parlamentare anche i 480 mila Euro annui della carica!) e concesso senza neppure vincolarlo alla priorità della realizzazione delle metropolitane dell'hinterland - che infatti restano la parte non finanziata dell'intero progetto; o condizioni sul controllo rigido degli appalti per contrastare la prevedibile penetrazione (segnalata dalla magistratura) di mafia e n'drangheta.

diminuire l'impatto energetico, l'inquinamento di aria, acqua, suolo, il congestionamento sulle strade disincentivando il traffico privato. Necessitano soluzioni nuove per una mobilità sostenibile; per la riduzione drastica della produzione di rifiuti e il loro riciclo; per il recupero di aree ed edifici dismessi; per il risparmio energetico e investimenti nelle energie rinnovabili. La Provincia che vogliamo deve rilanciare l'agricoltura per il consumo di prodotti locali, privilegiando la filiera corta alla logica dei centri commerciali, sollecitare politiche urbane, abitative, sociali che riducano disegualanze e discriminazioni, mirando a città inclusive anche per i soggetti più deboli, più sane e solidali, con spazi pubblici per la socialità, il rispetto dei diritti fondamentali delle persone alla salute, alla casa, alla sicurezza sul lavoro, alla tutela dell'ambiente.

Difendere il territorio **NO** all'Expo2015

Una troppo sollecita partecipazione, quindi, a un progetto di cementificazione del territorio, di cancellazione di 1,7 milioni di metri quadri di terreno agricolo tra i migliori del mondo (anche se in parte già inquinato da precedenti insediamenti industriali) che darà alla periferia nord-ovest di Milano un lascito di mega-alberghi, centri congressi, spazi commerciali, parcheggi più o meno interrati, gronde e bretelle e, dopo il 2015, nuove migliaia di appartamenti (e a Milano ce ne sono già ottantamila vuoti mentre gli uffici sfitti non si contano). Senza contare la compromissione dei parchi e delle cave, l'alterazione dell'equilibrio idrogeologico dovuto agli scavi e al trasferimento di milioni di metri cubi di terreno spesso inquinato che non si sa dove verrà collocato, mentre milioni di metri cubi di sabbia e ghiaia saranno dragati dai nostri fiumi. Una situazione per cui anche l'architetto Vittorio Gregotti ha detto: "ripensiamo l'Expo in funzione della crisi".

Un progetto che procede anche a scapito di altre priorità, come per esempio la bonifica dall'amianto degli edifici provinciali per cui la Provincia di Milano ha tagliato i fondi (600mila euro).

I provvedimenti - e le proposte di Piano territoriale - della giunta Penati hanno comportato ulteriore consumo di territorio, in una metropoli tra le più inquinate e congestionate d'Europa. Pensiamo alle decisioni sulla costruzione del Cerba, delle tante infrastrutture autostradali, alla riduzione delle aree agricole. Questa in particolare la decisione più grave, perché la definizione degli ambiti agricoli spetta proprio al Piano territoriale della Provincia. E anche a Milano, a torto considerata provincia non agricola, la difesa del territorio e la cura del paesaggio passano dal rilancio e dalla promozione dell'agricoltura di qualità.

Milano e la sua provincia necessitano invece di soluzioni per

di Sergio D'Amia



Un'agricoltura di qualità per consumare meglio

di P.M.



La provincia di Milano, differentemente dalla percezione diffusa, è un'importante territorio agricolo – sia per quantità che per qualità dei prodotti. Basterebbe a dimostrarlo la presenza del Parco Agricolo Sud Milano.

Difendere questo parco, rifiutando riduzioni del suo territorio e rilanciandone le funzioni, deve essere al primo posto della politica metropolitana.

Per farlo diventa importante avvicinare localmente produttori e consumatori di

questi prodotti agricoli. In questa direzione vanno i progetti di “filiera corta” – che rappresentano un modello di relazione tra produzione e consumo dei prodotti agricoli che riduca al minimo il loro passaggio commerciale, le transazioni economiche che determinano il prezzo del prodotto al consumo e la distanza tra il luogo di produzione ed il luogo del consumo.

Nell'attuale realtà di crisi, di difficoltà economiche per i produttori e allo stesso tempo di prezzi in aumento per i consumatori, nonché di rischio di un peggioramento nella qualità dei prodotti sul mercato, la Provincia di Milano deve promuovere un grande progetto strutturale di sostegno alla filiera corta, programmando e sostenendo tutte le iniziative che vadano in direzione della localizzazione dei consumi (perché entrino in relazione economica e culturale con il territorio), una riduzione dei costi

di acquisto per il consumatore, una riduzione dell'impatto dei trasporti sull'ambiente, una maggiore sicurezza rispetto alla provenienza del prodotto.

In questo senso sono molto importanti i “Gruppi di Acquisto Solidali” (GAS) e le esperienze di mercati gestiti dai produttori agricoli (sia biologici che convenzionali).

La maggioranza di centrosinistra ha molto parlato di filiera corta e ha anche finanziato alcuni progetti, evitando però di costruire un progetto complessivo che rappresentasse un'occasione di partecipazione politica e sociale in direzione di un “patto per la qualità” e ha messo più volte in pericolo la difesa del Parco Sud.

Una sinistra alternativa utile deve essere capace di affrontare questi argomenti, che guidano positivi comportamenti di migliaia di donne e uomini, e non sono quindi *wun* “pensiero di nicchia”.

Rifiutare gli inceneritori

di P.M.

La programmazione in materia di raccolta e trattamento dei rifiuti è una competenza importante delle provincie e la maggioranza di centrosinistra l'ha sprecata permettendo al presidente Penati di condividere le scelte già fissate dalla Regione di Formigoni.

E così il territorio provinciale potrebbe vedere la costruzione di nuovi inceneritori, nel nord e nel sud della provincia. Una scelta dovuta agli interessi delle società costruttrici e di gestione di questi impianti (come il CoRe di Sesto S.Giovanni, al quale non è indifferente Penati e il suo entourage), scelta ormai abbandonata nel resto d'Europa.

Obiettivo di un Piano rifiuti adeguato e rispettoso dell'ambiente e della salute di cittadine/i deve credere e praticare, non solo dichiarare, il programma dei “rifiuti zero”.

Questo significa insistere in primo luogo con politiche di riduzione della produzione dei rifiuti – attraverso una riconver-

sione del modello produttivo e un controllo democratico su questa produzione.

Non semplicemente progetti di riduzione degli imballaggi (necessari), ma un ripensamento complessivo delle relazioni sociali ed economiche, perché è la logica capitalista e la ricerca del profitto a mettere in discussione il perseguimento della qualità sociale e ambientale.

Il secondo passaggio è quello del riciclo e della raccolta differenziata – e per questo bisogna darsi obiettivi allo stesso tempo credibili e ambiziosi. Ma Penati e Formigoni non l'hanno fatto, e nel Comune di Milano continua a essere ridicola la raccolta “sperimentale” dell'umido.

La provincia di Penati ha quindi scelto di partecipare al business degli inceneritori attraverso la sua creatura ASAM, perché fare inceneritori non serve sicuramente alle popolazioni o a risolvere la questione dei rifiuti ma alle società che le gestiscono e agli amministratori che le ospitano.

Noi crediamo ad una politica di “rifiuti zero” non deve allora essere parallela alla costruzione di inceneritori – contestati da importanti settori intellettuali e scientifici e da comitati popolari - deve invece essere alternativa e capace di rendere inutile la politica di costruzione dei forni.

Sinistra Critica sosterrà sempre le popolazioni che si mobilitano contro impianti nuovi o potenziati, perché sbagliati sul piano economico e pericolosi sul piano ecologico e perché non permettono controlli rigorosi e democratici.

La scuola che vogliamo

Contro la pubblica distruzione

di Cosimo Nicolini – Collettivo Climax

L'istruzione pubblica non è certamente in buona salute: dalle elementari all'Università, le scuole di ogni ordine e grado vivono uno stato precario. E i governi degli ultimi quindici anni hanno provato a scrivere il certificato di morte, con una sostanziale continuità nel perpetrare tagli e contro-riforme ai danni della scuola pubblica. Buona ultima Maria Stella Gelmini, con i suoi provvedimenti riguardanti tagli alla spesa (ai finanziamenti), tagli all'organico (licenziamenti di massa), e una complessiva destrutturazione dell'intero ciclo scolastico che, in questo modo si trasformerebbe da strumento di formazione culturale a macchina di selezione sociale.

Dequalificazione didattica, deprivazione di fondi e strutture, rigurgiti autoritari e ingresso di capitali privati in licei e università: queste le principali caratteristiche del modello di scuola "pubblica" pensato dalle destre e preparato dalle precedenti

controriforme. Si vuole in questo modo smantellare il diritto allo studio esteso a tutti i ceti sociali, negare l'accesso alla formazione culturale alla maggioranza della popolazione, instaurare un sistema formativo direttamente finalizzato all'inserimento aziendale e al mondo del precariato. I lavoratori della scuola sarebbero le prime vittime: si parla di 87.400 licenziamenti tra personale docente e 44.500 tra il personale ATA, in seguito ad un taglio nei finanziamenti tra gli 8 e i 9 miliardi. E poi il ripristino del maestro unico e del voto di condotta alle elementari, e una potenziale trasformazione di licei e università in fondazioni a diritto privato. Davanti al silenzio della politica ufficiale sono stati i soggetti sociali stessi, in prima persona, a prendere consapevolezza della propria condizione, dell'entità dell'offensiva in atto, e della necessità di una risposta della stessa portata. Le maestre delle elementari e i ricercatori precari dell'Università, passando per gli studenti e i professori delle scuole, hanno deciso di costruire un'agire reale e diffuso in grado di bloccare le misure governative. Un movimento che ha attraversato l'inizio della crisi economica, e che alla crisi economica ha dato una risposta diversa e antitetica a quella delle destre così come a quella del PD, dichiarando: "noi la crisi non la paghiamo".

Un movimento che difende l'idea di scuola pubblica, laica, democratica e accessibile a tutti/e che è ancora da realizzare, da rendere effettiva attraverso il protagonismo diffuso di tutti/e noi.

Lontane/i dal Vaticano

Per i diritti di tutte e tutti

di Nadia De Mond

Mentre nel mondo ad ogni passaggio di decennio il peso della Chiesa Cattolica sta diminuendo, sia a favore di altre religioni, sia a favore di una concezione a-confessionale, in Italia sembra che il tempo si sia fermato. Nessuna critica ufficiale alle esternazioni vergognose di Benedetto XVI sull'inutilità del preservativo nella lotta all'AIDS, né sul rifiuto di condannare i regimi che infliggono la pena di morte alle persone omosessuali (alla faccia della "difesa della vita"!).

Sembra che in Italia la difesa della laicità non venga ancora percepita come una questione politica di competenza di una sinistra che si vuole tale ma venga piuttosto relegata alla sfera delle scelte intime e personali, proprie di ogni persona. Come accadeva le questioni legate al dominio maschile e alla violenza sulle donne prima che il

movimento femminista sostenesse che "il personale è politico", concetto attuale e non ancora del tutto assimilato.

I temi toccati dal movimento delle donne come dagli attivisti per la laicità toccano in primo luogo quella sfera che sfugge alla politica maschile e riguardano la soggettività: il rapporto delle persone con la vita e la morte, la procreazione, la sessualità, la spiritualità, la libertà, il potere e i limiti della scienza, il ruolo dello Stato (della collettività) versus la tutela dei diritti e il rispetto delle scelte dell'individuo/a...

Quando si lamenta la lontananza della politica dalla gente, non sarà anche perché non ha niente da dire a questo proposito – come dimostra il vergognoso atteggiamento bipartisan del PD sui temi "etici" – oltre che non offrire soluzioni sulle questioni di urgenza economica immediata?

Così l'Italia rimane in coda all'Europa per

tutto ciò che riguarda i diritti delle persone: il matrimonio gay, la procreazione assistita, l'eutanasia, l'educazione non confessionale, ecc. con eccezione della legge 194 che regola l'aborto, la quale è comunque sotto perpetuo attacco della Conferenza Episcopale.

E la concezione cattolica della famiglia - etero, tradizionale, imperniata sul lavoro domestico della donna-madre che si annulla - informa anche il sistema della previdenza sociale e dei servizi alla persona, modello che si sposa perfettamente con le politiche attuali di taglio alla spesa pubblica e di privatizzazione dei servizi. Serve un nuovo coraggio, da parte di una sinistra vera, antisistemica, per squarciare questo velo e assumere come priorità le battaglie per una società e uno stato laico e multiculturale, contro tutte le interferenze vaticane che negano l'autodeterminazione delle persone.

Una scelta di assunzione di responsabilità di ognuna/o nelle scelte di tutti i giorni; un "outing" da parte dei non credenti rispetto alle proprie opinioni, che disturbano il "quieto vivere" ma aiutano la formazione di una pensiero e di una pratica alternative.



una **sinistra** anticapitalista, europea

Sinistra Critica non sarà presente alle elezioni europee, a causa di un sistema elettorale che rende quasi impossibile alle piccole forze raccogliere le firme per partecipare – norma che insieme alla soglia di sbarramento rappresenta una barriera profondamente non democratica.

Ma la dimensione europea fa parte del progetto di Sinistra Critica fin dalla sua nascita. Per questo il 3 aprile scorso abbiamo partecipato a Strasburgo al meeting della sinistra anticapitalista europea, convocato dal “Nouveau Parti Anticapitaliste” (NPA) francese, e chiuso dall’intervento del suo leader Olivier Besancenot.

Un incontro che avveniva nel pieno delle iniziative contro la Nato, che celebrava nella città alsaziana il suo 60° anniversario. Celebrazione non formale, perché in quel vertice è stata rilanciata la funzione della Nato come “braccio armato” di un’alleanza politica che vuole mantenere il controllo sull’intero pianeta, e per questo aumenta la presenza militare in Af-

ghanistan, allarga il suo raggio d’azione, cerca di contrastare la crisi politica, economica e sociale dell’occidente con una maggiore capacità di intervento bellico. L’Unione europea è pienamente complice di questa tendenza e la sua politica della difesa è completamente integrata in quelle della Nato.

Noi vogliamo un’altra Europa, e siamo impegnate/i nella costruzione di una rete delle forze anticapitaliste continentali che affermi la necessità della difesa dei diritti sociali e dei lavoratori - che non devono pagare la “loro crisi”; che lotti contro la Nato e i corpi armati europei; che sostenga i migranti e il loro diritto alla circolazione e al soggiorno.

Questo abbiamo affermato nelle strade di Strasburgo, nelle manifestazioni contro la guerra e per un continente disarmato – anche se i giornali hanno voluto vedere in quella giornata solo gli “incidenti”.

Questo torneremo ad affermare nelle prossime iniziative globali, in vista del G8 di luglio a La Maddalena.



Foto di pagina 1: Luana Monte; foto pagina 5: Silvia Tagliabue. Grafica Anna Camposampiero



www.SinistraCriticaMilano.it

email: p.maestri@provincia.milano.it

Gruppo Consigliare Misto/Sinistra Critica - tel 02.77404467- 333.4665107

Sinistra Critica Milano - via varchi 1, Milano - tel 02.43112020